

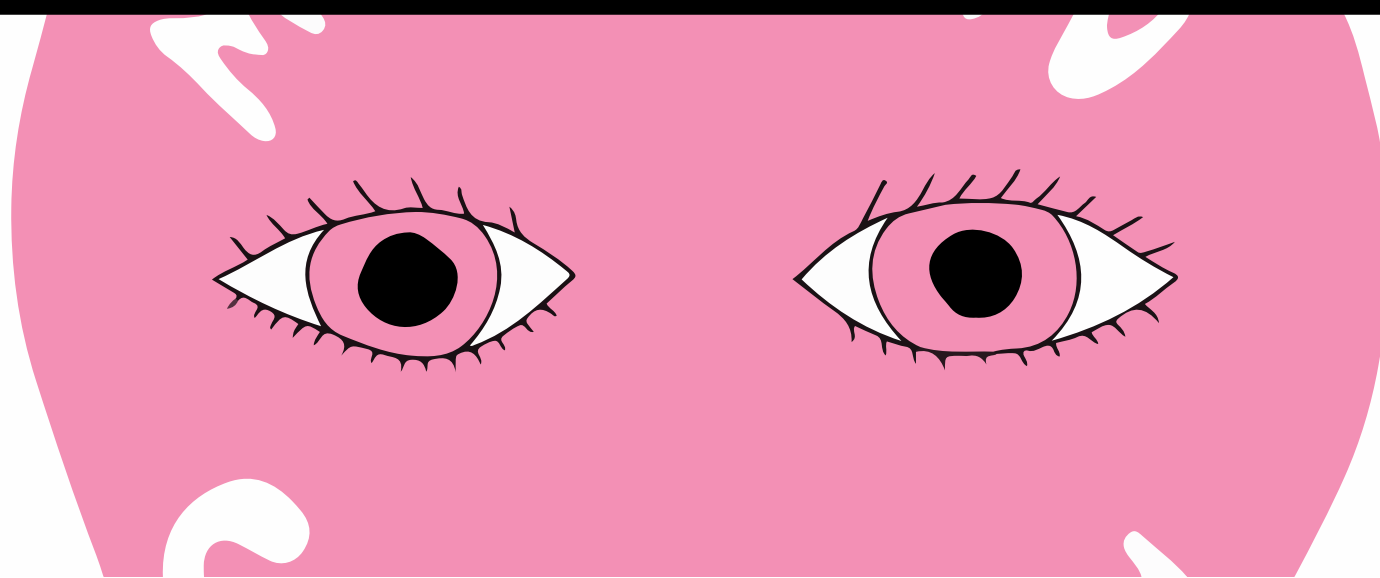


UNO SGUARDO SUL MONDO: il progetto "La rete del F@RE diversamente"

Di Dott. Antonino Lattuca, coordinatore del progetto e Dott.ssa Laura Buraschi, assistente sociale e volontaria

La crescente frammentazione sociale indebolisce i legami di coesione e induce processi di esclusione. La persona con disagio psichico o intellettivo spesso tende a chiudersi ed isolarsi accrescendo il circolo vizioso per cui da esclusione si crea nuova esclusione, e così via. Il tema dell'isolamento non riguarda solo gli utenti e le loro famiglie ma, in qualche modo, anche le associazioni di volontariato e i servizi, che rischiano spesso la frammentazione degli interventi, con la conseguente sovrapposizione e dispersione dell'offerta. Da qui nasce la necessità di adottare un approccio integrato, che creando solidarietà anziché individualismo, cerca di rispondere globalmente alla situazione, con azioni coordinate ed interattive tra le varie dimensioni del bisogno e le diverse agenzie, formali od informali, coinvolte nell'individuazione del problema e della sua soluzione. Un esempio di quello che si deve e si può fare, lo troviamo nel territorio Rhodense, dove le associazioni di volontariato Sesamo - insieme per i diversamente abili, Amici Nazaret ed IncontRho, sono impegnate nella costruzione di un network che possa sensibilizzare il territorio sui temi della disabilità intellettiva e del disagio psichico. Il progetto intende ottimizzare le risorse presenti nel territorio tramite la costituzione di un bene comune: un portale Internet che mette a disposizione un vasto insieme di informazioni relative a tutti i soggetti pubblici e privati attivi nei servizi alla persona o che sono semplicemente risorsa sociale, ricreativa, artistica, sportiva, ambientalista, educativa, formativa o informativa per il cittadino. L'obiettivo di fondo è quello di accrescere l'inclusione sociale di persone diversamente abili e di migliorare la rete di servizi nel suo insieme, creando nuovi legami all'interno della comunità di riferimento. Fin dai primi passi del lavoro insieme, ci si accorge di quante informazioni e di quante opportunità si possano scoprire semplicemente comunicando, intrecciando iniziative e confronti tra esperienze. Di conseguenza il portale è un prodotto tangibile ma la costruzione condivisa dello stesso è stata per noi lo strumento per conoscere la rete e le sue qualità. La rilevazione dei bisogni e la conseguente ricerca delle risorse sul territorio non è avvenuta dall'alto verso il basso - gli esperti hanno valutato i bisogni e cercato le risorse - bensì in un movimento circolare di condivisione delle idee tra pari (utenti, famigliari, volontari e operatori): questo è per noi un punto cruciale per il superamento delle posizioni Up/Down normalmente esistenti fra utenti con o senza disabilità (e loro famiglie) ed enti che erogano servizi, creando lo stimolo per la costruzione di una cittadinanza attiva, in cui tutti possono dare un contributo utile a tutta la comunità. Da queste premesse deriva che il lavoro di rete comporta, per funzionare, anche una costante trasformazione del nostro rapporto con essa, mettendo in gioco tutta la creatività e apertura necessarie al cambiamento e alla conoscenza reciproca. Con questi strumenti e con le nuove consapevolezze acquisite lungo il percorso desideriamo favorire la creazione di un circolo virtuoso di sostegno reciproco, con lo sviluppo naturale di reti informali sul territorio, ricche di gentilezza e accoglienza. Noi della Rete del F@RE diversamente ci impegniamo perché chi sa, condivida. Chi fa, diffonda. E perché chi cerca risposte importanti, le trovi facilmente su un unico sito. In questa ottica, abbiamo posto al centro del nostro progettare il cittadino, la persona che irradia intorno a sé bisogni e richieste, ma anche e soprattutto conoscenze e nuove opportunità. Attraverso il motore di ricerca, sarà possibile supportare ancor più gli utenti e i familiari dei servizi o delle associazioni di volontariato offrendo consigli mirati e dettagliati in relazione ai bisogni espressi e ai servizi e alle molteplici opportunità esistenti. È chiaro quindi che siamo tutti coinvolti e che tutti potremo cogliere nuove occasioni da una rete più fitta, più ampia e più efficiente.

URL portale: www.farediversamente.it - Per informazioni generali: info@farediversamente.it



RESILIENZA: COME RICOMINCIARE DOPO LA VIOLENZA

di Silvia Di Pietro

Cercando le origini della parola "resilienza" scopriamo un termine derivante dal gergo della metallurgia che indica la capacità di un metallo di resistere alle forze esterne che vi vengono applicate. Allo stesso modo in psicologia la resilienza emerge nel momento in cui un individuo si trova ad affrontare un trauma, un evento improvviso che mina le sue sicurezze interne ed esterne, o un trauma cumulativo, quindi più situazioni stressanti che si vengono a sommare. L'avversità in questo caso è la forza esterna che determina la necessità di cambiare, di adattarsi positivamente alla nuova condizione. Proprio come il metallo, anche l'uomo è in grado di resistere e cambiare il suo modo di essere a favore di una nuova condizione di benessere. Il resiliente non può essere però associato ad un individuo invincibile o invulnerabile: non è un super uomo, ma un soggetto capace di utilizzare le proprie risorse intellettive e sociali per la costruzione di una personalità armonica ai fini dell'adattamento. Il filosofo Khalil Gibran ha scritto: "Le anime più forti sono quelle temprate dalla sofferenza. I caratteri più solidi sono cosparsi di cicatrici". Sono proprio le cicatrici i segni indelebili sul corpo e nella mente di donne che hanno subito nella loro vita una qualche forma di violenza. Quante volte abbiamo sentito la parola "ricominciare" nei discorsi di altri e quante volte l'abbiamo pensata. Almeno in un giorno della nostra vita abbiamo sognato di scappare da tutte le preoccupazioni, dai problemi piccoli e grandi e iniziare una nuova vita altrove, ma ricominciare non è così semplice. E' difficile lasciarsi il passato alle spalle e guardare con occhi diversi al domani. E' difficile riprendere a fare qualsiasi cosa quando qualcuno molto vicino a noi ha spezzato la fiducia che riponevamo nei suoi confronti facendoci del male, troppo male. Il male riportato spesso non è tanto quello fisico visibile dai lividi che presto scompaiono e dalle cicatrici che invece rimangono e portano con sé ricordi amari, ma sono le ferite che le donne abusate, maltrattate si porteranno dentro per sempre, quelle dell'anima. La violenza sulle donne è un tema forte ma allo stesso tempo delicato e se ne parla spesso ultimamente: si parla di dati, di statistiche e numeri enormi che fanno paura; si parla di percosse, di padri, fratelli, mariti e compagni violenti; si racconta sui giornali di ragazzine violentate per strada e donne che muoiono per le violenze subite. Si parla sempre del fatto, ma non si parla mai del dopo, non si affronta lo stato psicologico che la donna vive nel post-trauma. L'esperienza della violenza fisica, sessuale e delle molestie, obbliga la donna a vivere in un doloroso e inaccettabile stato di prostrazione e di sconforto dato dall'umiliazione e dalla perdita della propria dignità. La dignità è, infatti, strettamente connessa alla libertà personale, con la quale ognuno di noi nasce, e al diritto inviolabile e inattaccabile di ogni persona di vivere la propria vita, senza la paura, l'angoscia, o il timore di perdere il proprio benessere psicologico, esistenziale e fisico, per responsabilità altrui. La donna violata è innanzitutto una persona violentata nella sua intimità e accade spesso che si senta irrimediabilmente responsabile di quanto le è accaduto. Addirittura talvolta è portata a pensare che in lei ci sia qualcosa di sbagliato o di provocante che abbia "giustamente" indotto l'altro ad abusare del suo corpo e a "giocare" con la sua persona. Questi pensieri portano ad un altrettanto desolante e indomabile senso di disgusto per se stessa e per il proprio corpo, ormai ritenuto oltraggiato e contaminato e non più capace di originare sensazioni positive, desiderabili e piacevoli, tanto da non accettare più nessun contatto fisico, anche carezze e semplici attenzioni donate da chi si ama. Come si può superare la traumatica e dolorosa esperienza della violenza fisica e sessuale subita e come si deve reagire contro questi atti e, ancora, in che modo si può continuare a vivere la propria esistenza con fiducia, sicurezza e serenità nei confronti dell'Altro? Può sembrare semplice offrire soluzioni, suggerire comportamenti e, soprattutto, sentirsi sicuri e decisi nel dare sentenze efficaci e risolutive ma nella realtà non esiste una risposta valida per tutti. La comprensione empatica e la presenza silenziosa e rispettosa sono, infatti, gli atteggiamenti idonei, necessari ed imprescindibili, se si vuole portare aiuto, sostegno ed incoraggiamento alla donna che non ha assolutamente bisogno della compassione e della considerazione pietosa dell'altro, né deve essere messa in condizione di raccontare e spiegare i fatti continuamente e soprattutto in momenti che altri decidono. Al contrario questa donna ha bisogno di sentirsi stimata, accettata, rispettata nel suo dolore e non considerata diversa, né considerata fragile o compromessa. E ha bisogno del suo tempo. Il tempo per accettare quello che è successo, che non significa perdonare né essere troppo buoni, passivi o refrattari ma essere veramente consapevoli e determinati nel sentire e credere che niente è stato tolto di ciò che è veramente suo come lo sono la dignità umana, il rispetto per se stessi, l'autostima e la fiducia. L'idea generale è quella che chi ha subito violenza debba lamentarsi, piangere, gridare e non quella di prendersi cura di sé, cominciando proprio da quel corpo e dal quel viso che sono stati maltrattati. Perché soffrire ancora? Il primo passo per rinascere dovrebbe andare nella direzione opposta! Il riscatto è diverso dal lamento. E' faticoso combattere per questa causa così complessa perché molto spesso c'è di mezzo la paura di cambiare da parte delle donne, la figura di quell'uomo che nonostante tutto continua ad essere presente nelle loro menti come un'ombra scura e minacciosa che non vuole andare via. Invece imparare a volersi bene e prendersi cura di sé può essere la via per riacquistare fiducia in se stessi e per ricominciare giorno dopo giorno a VIVERE.

RESO - INCONTRO: Se.D. : Servizio Disagio Donne di Caritas Ambrosiana

di Federica Tripputi

Durante l'incontro programmato all'interno del laboratorio "Comunicare il Servizio Sociale", è stato presentato il "Servizio Disagio Donne" (Se.D.), attivato dalla Caritas Ambrosiana di Milano. A presentare questa realtà è intervenuta l'assistente sociale e coordinatrice del Se.D. Anny Pacciarini. La dott.ssa ha iniziato il suo intervento raccontandoci che questo Servizio è stato istituito negli anni '90, quando la Caritas Ambrosiana ha cominciato a dedicare la propria attenzione alla violenza domestica, dopo essersi resa conto che i problemi portati dalle donne al "S.A.M." (Servizio Accoglienza Milanese) riguardavano molto spesso episodi di maltrattamento. Nel 1994 è stata istituita un'Area Disagio Donna, che aveva il compito di proteggere le donne vittime di violenza domestica e di accompagnarle in un percorso di autonomia; per raggiungere questo obiettivo è stato previsto l'avvio di un centro d'ascolto specifico, il Se.D., servizio che si occupa di offrire ascolto e accoglienza alle donne maltrattate. In questo servizio si lavora in un'ottica di empowerment: le donne vengono coinvolte in relazioni di aiuto con altre donne, sostenute ad elaborare la loro condizione e i loro vissuti traumatici ed incoraggiate ad intraprendere scelte consapevoli, per la costruzione di un percorso in autonomia. Durante l'esposizione, la dott.ssa Pacciarini ha poi aperto una questione molto importante: se è corretto o meno che ad aiutare queste donne siano solo figure femminili (psicologhe, assistenti sociali, operatrici...). Dopo una breve discussione si è arrivati alla conclusione che inizialmente è giusto che sia così, principalmente per due motivi: da un lato, perché entra in gioco il "fattore empatico" che deriva dall'appartenenza allo stesso genere e quindi favorisce l'aggancio iniziale, dall'altro perché entrare immediatamente a contatto con un uomo potrebbe risultare molto problematico, dato che queste hanno subito una violenza proprio da uomini. In seguito, però, è opportuno che queste donne entrino in contatto anche con figure maschili: è importante aiutare la donna a non generalizzare e a non avere paura del sesso opposto. La dott.ssa Pacciarini ha poi precisato che le donne che denunciano devono farlo con prudenza: la denuncia è uno strumento importantissimo, ma dietro deve esserci una protezione, perché, molto spesso, rischiano anche la vita se sprovviste di un'apposita tutela. Il Se.D. si occupa anche di fare da filtro e di accompagnare le donne (anche con figli) durante l'inserimento nelle comunità della rete Caritas; l'obiettivo è quello di aiutarle a diventare indipendenti e ad ottenere un reinserimento sociale e, se opportuno, anche lavorativo. Infine, la dott.ssa Pacciarini ci ha parlato dell'importanza di lavorare in rete: le situazioni delle donne che si rivolgono al Se.D. sono sempre più problematiche e complesse e per questo richiedono interventi integrati sul territorio. Il Se.D. collabora, infatti, con altri servizi anti-violenza impegnati nella tutela e nel sostegno verso l'autonomia di queste donne; collabora anche con il Comune di Milano e con le Forze dell'Ordine, in particolare, con queste ultime, per la presa in carico di donne che si presentano a fare denuncia. Per le Forze dell'Ordine, vengono tenuti anche dei corsi di formazione.

TEORICAMENTE... APRI LA MENTE!

Legislazione regionale e soggetti istituzionali di aiuto alle donne vittime di violenza

di Barbara Scotti

Le donne che cercano di uscire da situazioni di violenza si rivolgono a diversi contesti istituzionali portando bisogni di diversa natura che celano la vergogna e il senso di colpa che questo comporta. È compito proprio di questi servizi e dei loro operatori interpretare la domanda e gestirla o indirizzarla verso i soggetti più appropriati. La violenza contro le donne è ormai diventata un problema sociale che deve prevedere un lavoro sinergico tra Centri Antiviolenza, Associazioni ed Enti, ma anche tra servizi territoriali, Forze dell'Ordine e Magistratura. In Lombardia, a tal proposito, si è sviluppata ed è entrata in vigore il 3 luglio 2012, la legge 11: legge regionale di interventi a sostegno delle donne vittime di violenza. La norma condanna ogni tipo di violenza fisica, sessuale, psicologica ed economica e prevede l'istituzione di un tavolo permanente composto per metà dai rappresentanti delle associazioni e per metà da quelli istituzionali, con funzioni non solo consultive, ma di proposta e di elaborazione degli interventi. Si prevede anche la creazione di una rete regionale antiviolenza, di cui faranno parte i centri antiviolenza e le case di accoglienza che da anni operano sul territorio.

Tale rete regionale antiviolenza è quindi costituita:

- a) dall'insieme delle unità di offerta, anche sperimentali, nel rispetto di quanto previsto dalla legge regionale 12 marzo 2008, n. 3 (Governo della rete degli interventi e dei servizi alla persona in ambito sociale e sociosanitario);
- b) dai centri antiviolenza e le case di accoglienza, già esistenti, gestiti da soggetti o associazioni iscritti all'albo regionale di cui all'articolo 9 della legge regionale 29 aprile 2011, n. 8 (Istituzione del Consiglio per le pari opportunità) e agli altri albi e registri regionali;
- c) dai centri antiviolenza già presenti nelle strutture di pronto soccorso delle aziende ospedaliere, dei presidi ospedalieri e delle fondazioni degli istituti di ricerca e cura a carattere scientifico (IRCCS).

La Regione promuove la stipulazione di protocolli di intesa con gli enti pubblici, gli enti locali, le istituzioni scolastiche, la direzione scolastica regionale, gli uffici scolastici provinciali, le forze dell'ordine, l'autorità giudiziaria, l'amministrazione penitenziaria e ogni altro soggetto che opera nel campo della protezione e della tutela delle donne vittime di violenza. La Regione, inoltre, può stipulare protocolli di intesa con gli ordini degli avvocati per favorire assistenza legale gratuita a favore delle donne vittime di violenza. Per quanto riguarda i soggetti presenti a Milano citiamo: ASL, Fondazione IRCCS Ca' Granda Ospedale Maggiore Policlinico, Associazione Casa delle Donne Maltrattate, Fondazione Caritas Ambrosiana, Cooperativa Sociale Cerchi D'Acqua, Associazione Telefono Donna, Associazione SVS Donna Aiuta Donna, Associazione Centro Ambrosiano di Solidarietà. Questi servizi offrono alle donne vittime di violenza ascolto, presa in carico, assistenza legale e sanitaria, ospitalità e ricoveri. Tutti questi servizi stanno diventando sempre più numerosi e presenti sul territorio al fine di gestire al meglio questo fenomeno ed offrire risposte sempre più efficaci alla violenza contro le donne.



ASSOCIAZIONE STUDENTESCA IN-FORMAZIONE
Università degli Studi
Milano Bicocca

FACEBOOK - CERCA GRUPPO:
"Associazione Informazione"
E-MAIL:
ass.informazione@gmail.com
BLOG:
<http://ainformazione.wordpress.com>

Siamo sempre alla ricerca di professionisti e studenti disposti a collaborare con noi (basta contattarci, ne saremo molto lieti). Inoltre, se studi in Bicocca, potrai ottenere 3CFU partecipando al nostro laboratorio "Comunicare il servizio sociale". Per maggiori info scrivici una mail!

